

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 28 settembre 2018



ANAC

Italia Oggi	28/09/18	P. 38	Gare per contratti misti, serve l'attestazione Soa	1
-------------	----------	-------	--	---

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	28/09/18	P. 36	Appalti pubblici con e-fattura	Cristina Bartelli, Valerio Stroppa	2
-------------	----------	-------	--------------------------------	---------------------------------------	---

CTU

Italia Oggi	28/09/18	P. 26	Infermieri consulenti dei tribunali	3
-------------	----------	-------	-------------------------------------	---

PONTE

Repubblica	27/09/18	P. 1-7	L'ingegnere e le 62 obiezioni che accusano Autostrade	Marco Mensurati, Fabio Tonacci	4
------------	----------	--------	---	-----------------------------------	---

DECRETI

Corriere Della Sera	28/09/18	P. 8	Spese calcolate e coperte per 645 milioni di euro Scompare il Terzo Valico Per la Regione Marco Galluzzo via libera a 250 nuove assunzioni	7
---------------------	----------	------	---	---

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Sole 24 Ore	28/09/18	P. 25	IL RAGGIO D'AZIONE NEI SUBAPPALTI PA	CEROLI PIERPAOLO	9
-------------	----------	-------	--------------------------------------	------------------	---

GEOMETRI

Italia Oggi	28/09/18	P. 35	NUOVA DIMENSIONE DEL GEOMETRA	10
-------------	----------	-------	-------------------------------	----

GRANDI OPERE

Corriere Della Sera	28/09/18	P. 5	Via ai lavori, 118 miliardi «cantierabili»	12
---------------------	----------	------	--	----

INFRASTRUTTURE

Italia Oggi	28/09/18	P. 36	Censimento infrastrutture fallimentare	13	
Sole 24 Ore	28/09/18	P. 1	SERVE UN PIANO DI INVESTIMENTI PER IL RILANCIO	Giorgio Santilli	14

LAUREE PROFESSIONALIZZANTI

Italia Oggi	28/09/18	P. 33	BOOM DELLE PROFESSIONALIZZANTI	16
-------------	----------	-------	--------------------------------	----

NOTAI

Italia Oggi	28/09/18	P. 12	I notai francesi ricevono in treno	17
-------------	----------	-------	------------------------------------	----

SICUREZZA NELLE SCUOLE

Repubblica Roma	27/09/18	P. VIII	Test antisismico metà delle scuole non risponde in regola 8 su 100	18
-----------------	----------	---------	--	----

DECRETI

Corriere Della Sera	28/09/18	P. 8	Ecco il decreto, esclusa Autostrade	19
---------------------	----------	------	-------------------------------------	----

BLOCKCHAIN

Sole 24 Ore	28/09/18	P. 19	DALLA BLOCKCHAIN UNA SPINTA E UNO SCUDO PER IL MADE IN ITALY	Enrico Cereda	20
-------------	----------	-------	--	---------------	----

CLASS ACTION

Sole 24 Ore 28/09/18 P. 30 Rischio contenzioso con incentivi agli avvocati 22

COSIMO FERRI

Corriere Della Sera 28/09/18 P. 10 Il ruolo di Ferri Giudice, deputato, eterno tessitore 23

ESONDA AWARD

Italia Oggi 28/09/18 P. 35 La 1° edizione dell'Esonda award a progetti di Roma e Bologna 24

Deliberazione dell'Anac sui requisiti di partecipazione

Gare per contratti misti, serve l'attestazione Soa

In un contratto misto di manutenzione di immobili è necessaria l'attestazione Soa per partecipare alla gara anche se i lavori hanno carattere accessorio rispetto alle altre prestazioni (servizi e forniture), a condizione che gli interventi determinino un *quid novi*. È quanto ha precisato l'Anac con la deliberazione del 5 settembre 2018 n.756, affrontando una fattispecie inerente all'affidamento di un contratto di manutenzione di immobili avente ad oggetto sia servizi che lavori (nella specie, opere straordinarie di manutenzione) qualificato come appalto di servizi, senza richiesta di attestazione Soa, società organismo di attestazione.

L'Autorità, in premessa, ha ricordato come la tipologia dei requisiti da richiedere ai fini della partecipazione va valutata con riferimento alle attività oggetto del contratto. In caso di contratto misto, nel quale coesistono due o più tipi di prestazioni, l'operatore economico deve possedere i requisiti di qualificazione e capacità prescritti dal dlgs n. 50/2016 per ciascuna prestazione di lavori, servizi, forniture prevista dal contratto. È quanto prevede in particolare, l'articolo 28, comma 1, del codice dei contratti pubblici.

Venendo al caso di appalti per l'affidamento della manutenzione degli immobili, il parere Anac rammenta che nelle linee guida sull'affidamento dei servizi di manutenzione degli immobili (Determinazione n.7 del 28 aprile 2015) era stato recepito l'orientamento di giurisprudenza e della stessa Autorità per cui «qualora tra le prestazioni del bando siano previste, sia pure a carattere accessorio, attività qualificate come lavori, il concorrente

deve possedere, oltre ai requisiti previsti per i servizi, anche la qualificazione per i lavori per la categoria e l'importo corrispondente alle lavorazioni oggetto dell'appalto». In passato, infatti, la distinzione tra servizi (di manutenzione) e lavori (di manutenzione) è stata oggetto di una intensa attività interpretativa con la conseguenza che, ha detto l'Anac, «il concetto di manutenzione rientra nell'ambito dei lavori pubblici qualora l'attività dell'appaltatore comporti un'azione prevalente ed essenziale di modificazione della realtà fisica (c.d. *quid novi*) che prevede l'utilizzazione, la manipolazione e l'installazione di materiali aggiuntivi e sostitutivi non inconsistenti sul piano strutturale e funzionale».

Se invece viceversa, tali azioni non si traducono in una essenziale o significativa modificazione dello stato fisico del bene, l'attività si configura come prestazione di servizi. Nel caso specifico, la stazione appaltante da un lato (capitolato descrittivo e prestazionale) ha genericamente riconosciuto la natura mista del contratto (lavori a titolo accessorio) e dall'altro (bando e disciplinare) non ha richiesto i relativi requisiti di partecipazione.

Per l'Anac è quindi mancata un'analisi sul *quid novi*: avrebbe dovuto identificare in modo preciso la natura, le caratteristiche e l'importo delle varie lavorazioni, in modo tale da commisurare la qualificazione da richiedere ai fini della partecipazione all'effettiva entità degli interventi da realizzare. E da questa analisi emerge che occorre l'attestazione Soa.

— © Riproduzione riservata — ■



In consiglio dei ministri il decreto legislativo che recepisce le norme comunitarie

Appalti pubblici con e-fattura Dal 18/4/2019 per chi opera con stato, regioni, enti locali

DI CRISTINA BARTELLI
E VALERIO STROPPA

Partirà il 18 aprile 2019 l'obbligo di fattura elettronica europea negli appalti pubblici. Chi opera con lo Stato, le autorità regionali o locali e gli altri organismi di diritto pubblico da esse costituiti dovrà elaborare e trasmettere i documenti fiscali in formato conforme allo standard Ue. Un anno in più di tempo per le amministrazioni aggiudicatrici sub-centrali: per le p.a. che non sono autorità governative centrali gli obblighi di e-fattura scatteranno dal 18 aprile 2020. Restano esclusi dalla portata operativa della nuova disciplina i contratti di appalto dichiarati segreti o che devono essere accompagnati da speciali misure di sicurezza. È quanto stabilisce lo schema di dlgs che recepisce la direttiva 2014/55/UE, ieri all'esame preliminare del consiglio dei ministri.

La direttiva prevede che gli stati membri devono adottare entro il 27 novembre 2018 i provvedimenti legislativi e amministrativi per trasporre negli ordinamenti nazionali l'obbligo per le p.a. di accettare e gestire negli appalti solo fatture elettroniche conformi agli standard definiti dalla norma europea. In termini tecnici, il riferimento è a un modello semantico comune e a due sintassi utilizzabili, la Cross Industry Invoice Xml dell'Un/Cefact e la Ubl (Iso/Iec 19845:2015). Semplificando, il contenuto informativo è del tutto equivalente a quello già in uso a livello nazionale con il formato FatturaPA, ma cambia la modalità di rappresentazione.

Di fatto la novità si basa sugli stessi principi che ha portato il legislatore italiano a introdurre la fatturazione elettronica, prima solo nei confronti della p.a. e poi, dal 2019, anche nelle operazioni tra privati: contrasto all'evasione, stimolo della compliance, minori costi, dematerializzazione delle procedure per le imprese. Sebbene la direttiva consenta

alcuni margini di discrezionalità ai paesi membri, il governo ha deciso di non introdurre alcuna soglia di importo delle fatture, ritenendo che le nuove norme debbano applicarsi indistintamente a tutti i documenti fiscali diretti alle p.a.. La scelta, spiega la relazione illustrativa al provvedimento, è volta a garantire uniformità di gestione di tutte le e-fatture. Viceversa, per i contratti sopra soglia risulterebbe possibile utilizzare tanto il formato nazionale FatturaPA quanto i formati europei, mentre per i contratti sotto soglia solo quelli nazionali, con conseguenti complicazioni amministrative e gestionali (e quindi maggiori costi).

L'articolo 3 dello schema di dlgs voluto dal ministro per gli affari esteri Enzo Moavero Milanesi rimanda a un provvedimento dell'Agenzia delle entrate la definizione delle regole tecniche relative alla gestione delle fatture elettroniche conformi allo standard Ue. Tra le quali la Core invoice usage specification (Cius) per il contesto nazionale italiano, alle quali le fatture «all'europea» dovranno essere allineate. Ad ogni modo, sempre nell'ottica di agevolare gli operatori economici, l'esecutivo ritiene che le fatture dovranno viaggiare attraverso il SdI, il sistema di interscambio già utilizzato per la trasmissione delle fatture dirette alla p.a.. In tale ottica, tuttavia, l'infrastruttura telematica dovrà essere aggiornata e arricchita con la funzione di traduzione delle fatture elettroniche compatibili con i formati europei. Restano invariate le procedure di ricezione delle fatture e di inoltro delle stesse ai cessionari/committenti (regole che variano a seconda che la controparte sia essa stessa una p.a. oppure un privato). Alla luce di ciò, evidenziano i tecnici di palazzo Chigi, «si ritiene che i soggetti non pubbliche amministrazioni che rivestono ruolo di stazioni appaltanti debbano essere censiti in iPA, con un attributo che, alla stregua dei gestori dei pubblici servizi, li distingua dai soggetti p.a.».



Enzo Moavero Milanesi



SIGLATO UN PROTOCOLLO TRA FNOPI, CSM E CNF

Infermieri consulenti dei tribunali

Gli infermieri potranno essere iscritti all'albo dei periti e dei consulenti tecnici dei tribunali. Questo grazie al protocollo firmato dalla Fnopi (Federazione nazionale degli ordini degli infermieri), il Consiglio nazionale forense (Cnf) e il Consiglio superiore della magistratura (Csm). L'accordo prevede come gli albi circondariali debbano garantire «oltre a quella medico-legale, un'ideale ed adeguata rappresentanza di esperti delle discipline specialistiche riferite a tutte le professioni sanitarie». Per questo è stata prevista una sezione riservata alla professione infermieristica con «speciale competenza». Vengono fissati dal protocollo elementi di valutazione primari e secondari: i primari sono il possesso della laurea magistrale in scienze infermieristiche, l'esercizio della professione da non meno di dieci anni, l'assenza negli ultimi cinque anni di sospensioni disciplinari e di qualsiasi procedimento disciplinare in corso ed il regolare adempimento degli obblighi formativi. Quelli secondari, invece, sono il possesso di un adeguato curriculum formativo

post universitario; nel curriculum dovranno essere indicate anche le posizioni ricoperte e le attività svolte durante la carriera, oltre che il possesso di un eventuale curriculum scientifico ed il possesso di riconoscimenti accademici o professionali. Il mancato possesso di un elemento primario dovrebbe far presumere l'assenza di «speciale competenza», precludendo l'iscrizione all'albo «salvo motivata ragione contraria». In aggiunta, il protocollo «prevede che la Fnopi concorra all'attuazione delle linee guida per l'armonizzazione dei criteri e delle procedure di formazione degli albi dei periti e dei consulenti tecnici». Inoltre, viene definita «buona prassi organizzativa il fatto che i comitati che selezionano le varie figure abbiano al loro interno rappresentanti degli ordini delle professioni infermieristiche». Secondo la presidente Fnopi Barbara Mangiacavalli «si tratta di una tappa importantissima nella crescita della professione infermieristica. Il protocollo riconosce il ruolo sempre più preminente e qualificato dei professionisti infermieri».





Il documento Nel 2017 il dossier di un tecnico interno

L'ingegnere inascoltato che avisò Autostrade "Le travi non reggono più"

**MARCO MENSURATI
FABIO TONACCI**

Nelle 62 obiezioni al progetto di ristrutturazione del ponte Morandi presentato da Autostrade nel 2017, sollevate da un ingegnere della stessa società e, adesso, contenute in un documento riservato allegato alla relazione finale della "Commissione Toninelli", c'è, secondo i tecnici del ministero delle Infrastrutture, la Prova. La prova che gli "uffici preposti" erano a conoscenza che il viadotto non stava più in piedi. La prova di un pasticcio sulle verifiche antisismiche obbligatorie. La prova, infine, della violazione di una norma cruciale (l'articolo 26 sulle verifiche preventive) del Codice degli Appalti.

L'esito dei test

La Commissione, coordinata dall'ingegner Alfredo Principio Mortellaro e composta dagli ingegneri Camillo Nuti, Ivo Vanzi, Gianluca Ievovella e dal consigliere della Corte dei Conti Francesco Lombardo, ha recuperato un documento finora inedito. Si tratta dell'esito dei test fatti da Spea (società del gruppo Atlantia, che controlla anche Autostrade) sulle travi del Morandi su cui poggiava la strada. «La verifica non è soddisfatta», come dimostra la tabella "St002" che riporta una sfilza di cifre inferiori a 1, l'indice sotto il quale una struttura rischia di crollare perché non sostiene più il peso per cui è stata progettata. In particolare, alle prove della Spea, alcune travi del Morandi dettero

come risultato 0,58. In pratica, la resistenza si era dimezzata. «Si tratta – scrive la Commissione – di valori del tutto inaccettabili, cui doveva seguire un provvedimento di messa in sicurezza improcrastinabile».

Le verifiche fatte in casa

La tabella della Spea è allegata al progetto esecutivo della ristrutturazione delle pile 9 (quella crollata) e 10 che il cda di Autostrade approvò il 12 ottobre 2017. Secondo il Codice degli appalti, però, quel progetto avrebbe dovuto prima essere certificato da un organismo esterno, perché superiore di 159.344 euro, al tetto dei 20 milioni. Norma che, secondo la Commissione, Autostrade ignorò deliberatamente. Tant'è che incaricò della certificazione un interno, l'ingegner Claudio Bandini. A lui arrivò da Paolo Strazzullo (Responsabile unico del procedimento per Autostrade) e dal progettista di Spea Massimiliano Giacobbi tutto l'incartamento del progetto esecutivo, compresa la tabella St002. Il suo compito era di scrivere un rapporto di validazione. E però, l'ingegner Bandini, quando vide quelle cifre,

Nelle nuove carte della commissione ministeriale l'accusa alla concessionaria di aver sottovalutato l'urgenza dei lavori

si spaventò.

Le obiezioni di Bandini

Rimandò l'incartamento ai mittenti, senza validarlo, ma accompagnandolo con 62 osservazioni e domande. La prima, quella che più gli premeva e che più rischia di rilevare ai fini anche dell'inchiesta penale, era la seguente: il contenuto di questo progetto è stato trasmesso al direttore di Tronco a Genova ed è stato concordato con gli uffici centrali e periferici di Autostrade? La risposta, «evasiva e non

concludente» per dirla con le parole della Commissione, fu che l'aveva già visto chi lo doveva vedere. I non meglio precisati «uffici preposti».

L'osservazione numero 14 di Bandini riguardava una considerazione di buon senso. Visto che il ponte dai test risultava interamente malmesso, l'ingegnere chiese per quale motivo si stessero limitando a un intervento sulle pile 9 e 10.

Risposta: «Gli interventi di ripristino della rimanente parte dell'impalcato saranno oggetto di successivo appalto». Ma l'ingegner Bandini fece un'ulteriore osservazione, questa volta sulla parte strutturale dell'intervento, chiedendo se anche quella doveva essere oggetto della sua verifica.

Rimediò, sia pure in burocratese, una rispostaccia: «L'intervento sugli stralli costituisce un'attività estremamente specialistica, il cui sviluppo si traduce in scelte costruttive e dimensionali fortemente presidiate in fase di progettazione. Pertanto non si ritiene necessario intervenire sugli aspetti sopra menzionati». In altre parole, Bandini si doveva fare gli affari suoi. Commenta così la Commissione: «Tale disposizione del Rup nega i principi e le finalità

stesse del processo di verifica, inficiandone la formulazione finale». Nonostante i dubbi, irrisolti dopo il carteggio, Bandini dette l'ok al progetto.

Il documento mancante

Tra le sue osservazioni, vane, ce ne è una che la Commissione ha tenuto a sottolineare. La numero 3. Dove Autostrade scivola su una bugia. Bandini chiese se i progettisti fossero in regola con gli adempimenti in zona sismica.

Risposta: «Gli adempimenti sono in corso». Però la Commissione ha scoperto un'incongruenza. Nel 2003, dopo il terremoto del Molise, la Presidenza del consiglio ordinò la mappatura del territorio nazionale per verificare lo stato delle infrastrutture strategiche. Con priorità per quelle nelle zone ad alto rischio sismico, classificate 1 e 2. Genova è in zona 3 e 4, rischio moderato. La Commissione contesta ad Autostrade che non esiste documento che attesti la verifica del ponte Morandi. La società, dopo la diffusione della relazione, si è difesa dicendo che quel documento non era necessario, in quanto il viadotto non era in zona a rischio. Ecco l'incongruenza: Autostrade dà tre versioni diverse dello stesso fatto. La prima, del 23 giugno 2017: Autostrade con una nota comunica alla Direzione generale di Vigilanza sulle concessionarie autostradali, quindi al ministero, che gli adempimenti sismici «sono stati effettuati». La seconda, quella offerta all'ingegner Bandini: «Sono in corso». La terza, quella sostenuta due giorni fa da Autostrade: «Non erano necessari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scena

Gli "indici di tenuta" negli allegati alla relazione

1

La relazione finale
Due giorni fa il ministero delle Infrastrutture ha pubblicato la relazione finale della Commissione d'inchiesta voluta da Toninelli: un atto molto duro che mette sotto accusa Autostrade per l'Italia

2

Le accuse e la replica
Per i commissari, Aspi sapeva del degrado del Morandi, ma la società replica: "Nessun elemento di rischio e urgenza è emerso dai progettisti, né dal Provveditorato che ha approvato il progetto"

3

La tabella St002
Tra gli allegati della relazione c'è una tabella di verifiche svolte da Spea sulle travi del ponte: quasi tutte avevano una capacità di tenuta inferiore al livello minimo di sicurezza

4

Violato il Codice appalti
Autostrade per l'Italia, "violando il Codice degli appalti", dette il compito di verificare il progetto di ristrutturazione a un ingegnere interno, il quale, scrisse 62 obiezioni

Spese calcolate e coperte per 645 milioni di euro Scompare il Terzo Valico Per la Regione via libera a 250 nuove assunzioni

di **Marco Galluzzo**

ROMA Per il Partito democratico «è un topolino», per le autorità liguri è un provvedimento insufficiente dal punto di vista finanziario, per il governo è comunque la prima pietra per rispondere alla tragedia di Genova.

Il decreto contiene molte risposte e una procedura di ricostruzione. Affida poteri straordinari al commissario che sarà nominato, stanziando risorse pubbliche per 360 milioni di euro in dieci anni nel caso in cui la società Autostrade non dovesse pagare demolizione e ricostruzione, prevede l'assunzione di 250 persone presso la Regione Liguria (ma inizialmente erano 500).

Restano ovviamente tanti interrogativi: ieri il presidente ligure Toti ha trasmesso al governo il piano di demolizione e ricostruzione che gli ha consegnato la società Autostrade. Un atto dovuto, ma ci vorranno ancora molte settimane per capire quale sarà il progetto di ricostruzione, quanto costerà effettivamente, chi lo eseguirà, se ci sarà una gara o meno.

Il commissario

Per assicurare «il celere avvio delle attività» del commissario straordinario, in caso di mancato o ritardato versamento da parte del concessionario Autostrade, sarà anticipata la spesa di 30 milioni annui dal 2018 al 2029, pari a 350 milioni, attingendo al Fondo per le infrastrutture. Il commissario avrà due vice e un ufficio di 19 persone.

Nel testo del decreto legge bollinato compare un articolo 46, sulle norme di copertura, che prima non esisteva. In tutto le spese quantificate e coperte (in gran parte tramite utilizzo pluriennale di fondi già presenti in bilancio) ammontano a 645 milioni di euro, di cui 360 per la ricostruzione del ponte sul Polcevera e la viabilità connessa.

Addio fondi Terzo Valico

Non compaiono più nel decreto i fondi per il Terzo Valico dei Giovi. Nella bozza precedente si prevedeva di assegnare al sesto lotto del Terzo Valico 791 milioni di euro a integrazione del finanziamento già disponibile. Nei territori dei comuni colpiti dal crollo del ponte di Genova, inoltre, il pagamento del canone Rai è sospeso fino al 31 dicembre 2020.

Porto e assunzioni

Vengono stanziati 30 milioni di euro in tutto per il Porto, cifra che per le autorità locali è ampiamente insufficiente, mentre le previsioni che circolano sono di una perdita di circa 5 miliardi di euro di prodotto, nel 2019, per le attività del primo scalo commerciale marittimo italiano.

La Regione Liguria, la città metropolitana di Genova e il Comune di Genova potranno

assumere complessivamente per gli anni 2018 e 2019 «fino a 250 unità» per far fronte alle necessità conseguenti al crollo del ponte Morandi.

Torna la Cigs

Vengono anche reintrodotte misure cancellate dal Jobs act. Viene ripristinata la Cigs delle aziende in cessazione, l'intervento è previsto nell'articolo 44, per gli anni 2019 e 2020, e la misura può essere autorizzata «sino ad un massimo di dodici mesi complessivi, previo accordo stipulato in sede governativa presso il ministero del Lavoro e delle politiche sociali, anche in presenza del ministero dello Sviluppo economico e della Regione interessata».

Il trattamento straordinario di integrazione salariale per crisi aziendale è previsto «qualora l'azienda abbia cessato o cessi l'attività produttiva e sussistano concrete prospettive di cessione dell'attività con conseguente riassorbimento occupazionale».

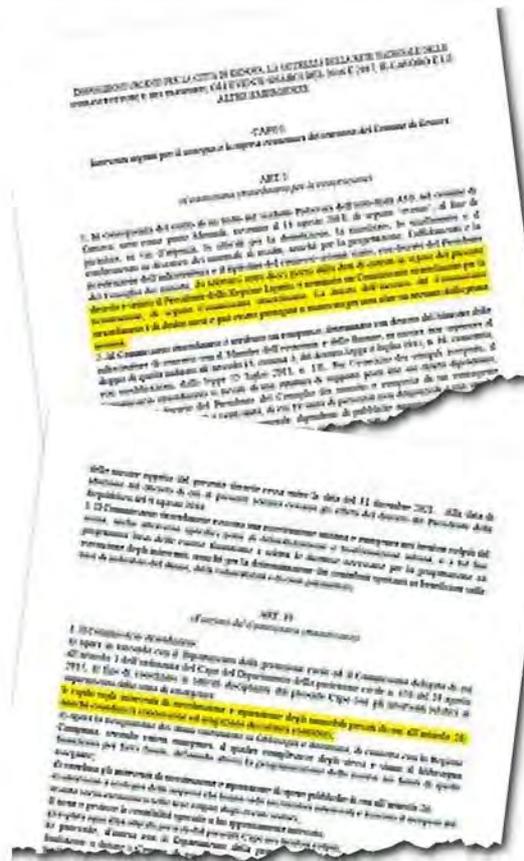
Le coperture

In sintesi, il decreto prevede spese complessive per 645 milioni di euro, di cui 360 milioni provvisoriamente stimati per la ricostruzione del ponte e la viabilità complementare e 285 milioni (fino al 2022) per gli indennizzi e le misure di sostegno economico.

Nel caso delle infrastrutture le spese saranno coperte con taglio del Fondo investimenti (30 milioni all'anno dal 2018 al 2029), in attesa che Autostrade paghi il conto. Per gli altri 285 milioni l'articolo 46 prevede le coperture utilizzando vari fondi emergenziali già presenti in bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il documento Sopra, due dei 47 articoli del decreto arrivato ieri al Quirinale. Undici di questi sono dedicati agli interventi urgenti per Genova (mentre gli altri si occupano di infrastrutture, degli eventi sismici del 2016 e del 2017, di lavoro e di altre emergenze)

LE DECISIONI



IL DOCUMENTO DEI COMMERCIALISTI

Il raggio d'azione nei subappalti Pa

Con il Documento di ricerca «La fatturazione elettronica nel settore dei subappalti» la Fondazione nazionale dei commercialisti torna a parlare di e-fattura, focalizzandosi in modo puntuale sul nuovo obbligo, in vigore dal 1° luglio 2018, per i subappaltatori e i subcontraenti della filiera delle imprese nell'ambito di un contratto di appalto stipulato con un'amministrazione pubblica.

Innanzitutto, viene individuato l'ambito della disposizione, ricorrendo anche ai chiarimenti forniti nelle circolari 8/E e 13/E del 2018. A tal proposito,



l'obbligo di fatturazione elettronica, già previsto per le fatture emesse dal fornitore della pubblica amministrazione, è stato esteso anche al rapporto successivo, ossia ai soggetti ai quali l'appaltatore affida lo svolgimento della prestazione e, quindi:

- ai subappaltatori;
- ai subcontraenti, per i quali l'appaltatore ha l'obbligo di comunicare il contratto alla stazione appaltante ai sensi dell'articolo

105 del Dlgs 50/2016.

Sono, pertanto, esclusi (fino al 1° gennaio 2019) coloro che cedono beni o prestano la propria opera all'appaltatore «senza sapere quale utilizzo egli ne farà» (circolare 13/E/2018), ossia per quelle transazioni per le quali non è richiesta l'apposizione dei codici Cig (Codice identificativo di gara) e/o Cup (Codice unico di progetto).

— **Pierpaolo Ceroli e Agnese Menghi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

La versione integrale degli articoli



Per il presidente Savoncelli la competenza è il passaporto per l'evoluzione professionale

Nuova dimensione del geometra Da misuratore della terra a protagonista della sostenibilità

L'ultima, in ordine di tempo, è la partecipazione all'evento internazionale Remtech 2018, ma l'elenco della presenza qualificata della categoria dei geometri agli appuntamenti dedicati alla sostenibilità ambientale è lungo: dal 2014 ad oggi, tra gli altri, due edizioni di Made Expo, che negli stessi anni con le piattaforme B(uild) Smart! e Village 24 ha moltiplicato le aree tematiche dedicate all'edilizia green e all'innovazione di prodotto; quattro edizioni del Saie, vetrina e «incubatore» di esperienze e progetti che coniugano il mondo delle costruzioni con quello della trasformazione digitale, al fine di ottimizzare i processi di prevenzione e manutenzione dell'ambiente costruito; la rassegna Ecomondo, appuntamento di riferimento per la green economy dell'area euromediterranea.

Scenari ideali per delineare le coordinate del geometra del terzo millennio, inserito in un'economia circolare che mette la tecnologia (droni, stampanti 3D, Mapping mobile system terrestri, 3D City model e laser scanning, software in regime dinamico) al servizio delle politiche sostenibili: salvaguardia del territorio, sicurezza, risparmio energetico, riduzione del consumo di suolo. «Un posizionamento impensabile fino a un passato anche molto recente», commenta il presidente del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati Maurizio Savoncelli, «soprattutto a causa della convinzione diffusa (e talvolta mal riposta) che i professionisti tecnici, e in generale il mondo delle costruzioni, si muovessero in direzione dia-

metralmente opposta rispetto a quella tracciata dai fautori dello sviluppo sostenibile, che nella sua accezione più ampia definisce il rapporto ideale tra l'uomo e la società da un lato, e l'ambiente e le risorse naturali dall'altro». Oggi quella convinzione appare tramontata: «Complice l'impatto che la crisi economica dal 2008 ha avuto sul settore edilizio», prosegue Savoncelli, «il mondo delle costruzioni ha elaborato un paradigma costruttivo basato sulla riqualificazione edilizia ed energetica, che risponde in maniera adeguata alle richieste dei cittadini di qualità ambientale, salubrità e sicurezza». Una iniziativa virtuosa in questa direzione è la campagna di comunicazione «Eco e sisma bonus» (www.ecosismabonus.it) promossa dalla filiera delle costruzioni della quale fanno parte Ance, i Consigli nazionali di ingegneri, architetti, geometri e geologi, Legambiente, Anaci, Oice, Isi e Federcostruzioni: una serie di strumenti informativi realizzati per promuovere la conoscenza e l'utilizzo degli incentivi fiscali per la riqualificazione energetica e la prevenzione del rischio sismico, favorendo l'avvio di un percorso nazionale di messa in sicurezza del patrimonio immobiliare esistente.

Domanda. Presidente Savoncelli, quali sono le tappe che hanno portato i geometri a essere interlocutori di riferimento sul tema della sostenibilità ambientale?

Risposta. Premesso che

la riflessione sul rapporto tra l'uomo, il territorio e l'ambiente antropizzato è parte costitutiva del nostro bagaglio formativo, è pur vero che negli ultimi anni abbiamo avvertito la necessità di assumere una responsabilità sociale nei confronti della collettività in maniera più decisa e consapevole rispetto al passato. Una prova di maturità della categoria, pronta e anche desiderosa di confrontarsi su temi fortemente innovativi, che non appartengono al novero di quelli tradizionali e proprio per questo sfidanti. E la sfida era esattamente quella di inserirsi in un ambito di discussione considerato a lungo periferico rispetto alle attività che caratterizzavano la nostra professione, ma che in realtà ha con esse molti punti di contatto, emersi anche grazie alla collaborazione con i più autorevoli stakeholder di settore in occasione della partecipazione a Expo Milano 2015, «Nutrire il Pianeta, Energia per la vita».

D. A tale proposito: ritiene che la partecipazione della categoria a un evento di portata mondiale, così focalizzato sulle tematiche ambientali, abbia modificato la percezione del vostro agire professionale?

R. Expo 2015 ha consentito ai cittadini e a tutti i soggetti interessati al tema di riconoscere nel geometra un attore fondamentale per la crescita e la difesa dell'ambiente, impegnato nella diffusione della cultura ecologica attraverso la partecipazione consapevole alla salvaguardia del pianeta, a garanzia delle future generazioni. Una visione che ha trovato sempre più spazio in ambito

istituzionale (si pensi ai contributi forniti alla struttura di missione «Italia Sicura» e alle commissioni di lavoro nelle quali siamo operativi) e scientifico: cito fra tutti la collaborazione costante e proficua con Enea e Legambiente, frutto anche della reciproca volontà di rimuovere ostacoli frutto di pregiudizi.

D. In ultimo: qual è il contributo principale che la categoria può offrire per progettare e costruire la sostenibilità?

R. Partendo dall'assunto che la misurazione del territorio è la premessa fondamentale di qualsiasi progetto che va nella direzione dello sviluppo sostenibile, il geometra, utilizzando strumenti tecnologicamente avanzati che rappresentano la quotidiana «cassetta degli attrezzi», può offrirne una lettura più organica e approfondita di quella ereditata dal passato, mettendo in relazione tra loro e «in rete» le informazioni di varia natura, dal rischio sismico a quello idrogeologico a quello idraulico, passando per le dinamiche di trasformazione urbana, economica e sociale. Senza dimenticare che nel ruolo di «tecnico di prossimità» può favorire il confronto collaborativo tra i cittadini e la pubblica amministrazione, interagendo con le altre figure professionali negli interventi di riqualificazione energetica e rigenerazione urbana, leve strategiche della sostenibilità ambientale.

Pagina a cura
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
GEOMETRI E GEOMETRI LAUREATI

Il Consiglio nazionale presente al Remtech Expo

È l'unico appuntamento internazionale permanente sui temi del territorio: bonifiche, rischi ambientali e naturali, sicurezza, manutenzione, riqualificazione e rigenerazione, cambiamenti climatici. Il presidente del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati Maurizio Savoncelli è membro del Comitato scientifico Sismo, partecipando, tra gli altri, dal ministero dell'ambiente, dal dipartimento della protezione civile, dall'Unesco e da Legambiente. L'edizione 2018 ha offerto al pubblico sessioni congressuali di altissimo livello, tra le quali «geomatichia e digitale per il controllo del territorio e la tutela del patrimonio culturale», coordinate dal consigliere nazionale Pasquale Salvatore (membro del comitato scientifico di Esonda), che così ha contestualizzato il ruolo del geometra: «È un anello fondamentale della "catena di produzione", che nell'ambito delle tematiche ambientali e di governo del territorio contribuisce a fornire informazioni e dati per le fasi di analisi, programmazione, realizzazione, monitoraggio e manutenzione: basti pensare, per esempio, alle attività tecnico-professionali necessarie nella gestione delle emergenze. Un concetto applicabile anche all'edificato, laddove il dato è indispensabile per la conoscenza e la manutenzione delle infrastrutture, con particolare riguardo alle opere d'arte».

La 1ª edizione dell'Esonda award a progetti di Roma e Bologna

È tra le novità di Esonda, segmento tematico di Remtech: un riconoscimento assegnato dal Consiglio nazionale geometri e geometri laureati in collaborazione con la Fondazione geometri italiani, destinato ai vincitori dei concorsi «La geomatichia per il controllo del territorio» e «La geomatichia per la tutela del patrimonio culturale». Se lo sono aggiudicato, rispettivamente, il gruppo di ricerca bolognese (Università ed Enea) Trevisiol, Immordino, Franci e Bitelli, autori del lavoro «Immagini satellitari Sentinel-1 per la mappatura di aree alluvionate», e il geometra romano Claudio Tamburri, che ha proposto il progetto di ricerca «Applicazioni di geomatichia, modellazione 3d e reverse engineering per la conservazione e valorizzazione dei beni culturali» e il caso di studio sulla statua di Diana Artemide presso il comune di Nemi.



La premiazione degli Esonda award 2018



Maurizio Savoncelli



Grandi opere Via ai lavori, 118 miliardi «cantierabili»



Revisione delle grandi opere in base all'analisi costi-benefici, attivazione di 118 miliardi di investimenti immediatamente cantierabili, revisione del codice degli appalti. La prossima manovra di bilancio punta decisamente sugli investimenti pubblici per rilanciare la crescita dell'economia. La priorità, però, saranno i piccoli interventi di manutenzione con particolare attenzione alla viabilità e alla sicurezza di ponti, gallerie e strade interne. Sulle grandi opere come Tav, Gronda di Genova, Pedemontana lombarda, Terzo valico e Brescia-Padova «ci sarà un riesame».



QUATTORRUOTE

Censimento infrastrutture fallimentare

Un caos di dati, raccolti frettolosamente senza criteri omogenei. È questo l'esito del censimento delle infrastrutture a rischio, avviato dal governo il 17 agosto, pochi giorni dopo il crollo del Ponte Morandi di Genova. Un censimento che secondo *Quattorruote* è da considerarsi un flop. Nel numero in edicola oggi il mensile ha effettuato un primo monitoraggio delle segnalazioni inviate dagli enti. Alla base del fallimento ci sarebbe il poco tempo (solo 15 giorni) lasciato alle società autostradali, all'Anas e agli enti territoriali (regioni, province e comuni) per l'invio dei dati. A fronte di una richiesta generica, le risposte pervenute sono state le più disparate: c'è chi ha elencato tutte le infrastrutture di propria competenza, chi si è limitato a quelle realmente bisognose d'interventi e chi ha ignorato del tutto la richiesta. In ogni caso, la mole d'informazioni giunte al ministero e la loro disomogeneità renderà necessario, secondo le informazioni raccolte da *Quattorruote*, un nuovo e meglio organizzato censimento, destinato ad alimentare la futura banca dati delle infrastrutture.



L'ANALISI/2

SERVE UN PIANO
DI INVESTIMENTI
PER IL RILANCIO

di **Giorgio Santilli**

Da una parte c'è l'obiettivo del governo di portare gli investimenti pubblici dal 2% al 3% del Pil. Dall'altra il mezzo punto di Pil che rischia di bruciare la crisi del settore delle costruzioni. — *Continua a pagina 6*



L'ANALISI

Ora un piano di investimenti per uscire dalla crisi

Giorgio Santilli

—*Continua da pagina 1*

In questa forchetta c'è una parte consistente del problema di un'economia che punta a rilanciarsi ma sconta ancora (e rischia di scontare ancora di più nel prossimo futuro) effetti pesantissimi di una lunga crisi del settore delle costruzioni e della sostanziale paralisi della macchina pubblica.

Serve - come il governo ha scritto nel Piano nazionale delle riforme approvato ieri - un piano straordinario di investimenti pubblici.

Dovrebbe essere il tassello di una politica economica che sia orientata alla crescita, all'occupazione, al sostegno delle imprese che vogliono innovare e crescere, alla competitività del sistema economico. Obiettivi fondamentali soprattutto se si decide di finanziare la manovra con ampie quote di deficit come ha deciso di fare il governo. Vedremo nei prossimi giorni, quando saranno presentate le norme della legge di bilancio, se sarà una manovra assistenzialista o anche di crescita. Solo politiche di crescita possono legittimare una deviazione, che comunque deve restare momentanea e parziale, dal sentiero della stabilità. Solo

un recupero rapido sul fronte del Pil consentirebbe di tenere sotto controllo la linea del debito. Ma prima di tutto serve di non perdere l'occupazione che c'è e per fare questo bisogna accelerare, pagare i debiti che ha la Pa con le imprese, continuare a far andare i cantieri che sono in corsa e aprirne subito di nuovi. La crisi del settore costruzioni non può più aspettare: questo riguarda le grandi imprese in difficoltà finanziaria ma anche le tante piccole imprese appese a un filo e i 700mila posti di lavoro persi negli ultimi dieci anni.

Il piano delle riforme conferma la scelta di «dare priorità a una rete di piccole opere diffuse per riparare, dove possibile, o sostituire, dove necessario, le opere esistenti con particolare attenzione a viabilità e sicurezza di ponti, gallerie e strade interne». Sacrosanto. Il crollo di Ponte Morandi evidenzia un Paese che non ha mai avuto cultura della manutenzione, del monitoraggio, della sostituzione delle opere che invecchiano. Se non si provvederà subito a cambiare rotta - con opere piccole e grandi - avremo altri disastri e un deterioramento progressivo della qualità della vita dei cittadini e dell'efficienza del sistema economico. Non si può crescere senza infrastrutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Cnpi riporta i dati delle iscrizioni ai nuovi percorsi accademici di formazione terziaria

Boom delle professionalizzanti

Per i corsi di laurea si registra quasi il tutto esaurito

Boom di iscrizioni ai corsi di laurea professionalizzante. Da nord a sud dello stivale, infatti, per la nuova formazione terziaria si registra il quasi tutto esaurito, con alcune punte di eccellenza nel Nord d'Italia dove addirittura le domande sono state superiori a un'offerta, comunque contingentata per legge (non più di 50 posti messi a disposizione per ateneo).

D'altra parte l'assenza di una formazione di tipo terziario in grado di preparare quei tecnici intermedi è stata proprio in questi ultimi anni, particolarmente sentita dal mondo produttivo e delle professioni alla caccia di posizioni di tipo tecnico ingegneristico, a tempo destinate ai soli diplomati.

Diplomati che dal canto loro hanno cercato, in misura del tutto nuova per quanto riguarda quelli tecnici, di affrancarsi dal solo titolo di diploma. Non è un caso, per esempio, che come rilevano i numeri messi in fila dal Centro studi del Cnpi, elaborati dalle banche dati Miur, Eurostat e Alma-laurea, salga la percentuale dei diplomati tecnici che si iscrive all'università, e parallelamente cresca la quota di chi, tra questi, consegue una laurea triennale. A partire dal 2011, infatti, quasi a sfatare un vecchio mito, si è registrata una crescita significativa del tasso di immatricolazione di questi diplomati (immatricolati con

meno di 20 anni sul totale dei diplomati), passato dal 22,7% dell'a.a. 2011/2012 al 26% dell'a.a. 2017/2018, in contrasto con quanto avvenuto per i diplomati liceali, tra cui la propensione a proseguire gli studi universitari è andata riducendosi.

Una tendenza questa che seppure in parte è riconducibile alle difficoltà di inserimento occupazionale dei diplomati (solo il 30% dei tecnici lavora a tempo pieno), trova ragione nell'aspirazione ad acquisire un profilo di conoscenze più specialistico con una formazione di tipo terziario, oggi sempre più richiesta. Quindi tutto bene?

Fino a un certo punto, perché nonostante cresca fra i tecnici la propensione a iscriversi all'università, resta alto il numero degli abbandoni: secondo il rapporto Anvur pubblicato nel settembre 2018 sullo stato del sistema universitario, circa la metà dei diplomati tecnici abbandona l'università (contro il 24,5% dei liceali), e di questi il 20% lo fa nel primo anno. A sei anni dall'immatricolazione, meno della metà dei primi ha conseguito la laurea (43,2%, ma tra i liceali la percentuale sale al 64,3%) mentre l'8,7% risulta ancora iscritto all'università. Malgrado quindi i miglioramenti è indubbio che gli studenti che provengono da un percorso secondario di tipo tecnico non trovano nell'attuale offerta univer-

sitaria un percorso congruo, per vocazione e caratteristiche, con il percorso formativo intrapreso.

La difficoltà dell'università italiana di integrare nel proprio sistema alcuni segmenti di diplomati è da ricondurre principalmente alla rigidità dell'offerta formativa di tipo terziario, rimasta sostanzialmente immutata negli anni. È noto, infatti, come il nodo dell'istruzione tecnica di tipo post secondario sia stato fino ad oggi sostanzialmente irrisolto: non sono stati individuati percorsi concreti in grado di compensare quell'indebolimento dell'offerta formativa che, negli anni, ha caratterizzato i percorsi tecnici superiori, garantendo nello stesso tempo quell'innalzamento dei livelli formativi in ambito tecnico e scientifico che il mercato richiede con urgenza. Le lauree professionalizzanti in partenza in autunno in 14 atenei italiani, sono la risposta a tutto questo, una risposta che giovani e famiglie sembrano aver trovato.



Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.eppi.it



I notai francesi ricevono in treno



I notai francesi ricevono in treno. Dopo il successo registrato lo scorso anno, si è svolta ieri e l'altro ieri la 39esima edizione degli Incontri notarili. Vagoni speciali sono stati riservati ai partecipanti su quattro convogli che hanno effettuato tragitti andata e ritorno tra Parigi e Marsiglia, Lione, Strasburgo e Rennes. Novità di quest'anno, la partenza di tre treni da Lione, Strasburgo e Rennes verso la capitale, con ritorno previsto nel pomeriggio. A bordo di questi sette treni, dunque, i notai francesi hanno offerto consulenze giuridiche anonime. Non solo: in una quarantina di città, i notai locali sono usciti dai loro studi per incontrare i cittadini nelle camere notarili, negli archivi comunali, in municipio o addirittura su un autobus. Inoltre erano disponibili consulti telefonici al numero 36.20. Infine presso la camera dei notai di Parigi sono state organizzate conferenze-dibattito sui temi della famiglia e dell'immobiliare. «Questi due giorni sono l'occasione di promuovere l'accesso al diritto per tutti e dappertutto», ha spiegato a *Le Figaro* Laurent Mompert, presidente dei Rencontres notariales. «Ci permettono di rinverdire l'immagine del notaio chiuso nella sua torre d'avorio, spiegando qual è il nostro valore aggiunto».

—© Riproduzione riservata—



Il sondaggio

Test antisismico metà delle scuole non risponde in regola 8 su 100

I fondi non si trovano e gli istituti del Lazio continuano a cadere a pezzi. Secondo il XVI Rapporto nazionale di Cittadinanzattiva sulla sicurezza delle scuole, che viene presentato oggi all'Istituto della Enciclopedia Italiana, la fotografia della regione è tra le più tragiche di tutta Italia. L'indagine, effettuata attraverso l'invio dell'istanza di accesso civico a 7252 tra Comuni, Province e Città Metropolitane tra febbraio e maggio 2018, ha riguardato 218 istituti tra primari e secondari. Da quanto risulta dai dati, della metà che ha risposto, solo l'8% delle strutture ha effettuato la verifica di vulnerabilità sismica. Una percentuale sconcertante, secondo il movimento per la tutela dei cittadini: rispetto alle altre regioni, il Lazio è quella con la percentuale più bassa e quartultima in Italia (7% Sicilia, 4% Campania, 2% Calabria). Il 3% del campione ha effettuato lavori per il miglioramento sismico, mentre solo il 2% ha la certificazione d'adeguamento. Il 14%, invece, ha effettuato il collaudo statico. Solo il 6% del campione, infine, ha il certificato di prevenzione incendi.

Il Rapporto, spiega Adriana Bizzarri, coordinatrice scuola di Cittadinanzattiva, «evidenzia l'adesione massiccia di più di un quarto dei Comuni e delle Province d'Italia al provvedimento della Buona Scuola "Indagini diagnostiche di solai e controsoffitti", ad eccezione, tra gli altri, di quelli del Lazio: qui la disposizione è stata attuata in percentuale esigua, pur registrando gravi episodi di crolli, come quello del liceo Virgilio a ottobre scorso».

E i problemi non si fermano qui: solo ieri gli assessori alla Scuola dei municipi di centrosinistra I e III, Giovanni Figà Talamanca e Claudia Pratelli, hanno denunciato che cumuli di spazzatura delle mense scolastiche non vengono ritirati da giorni. Per questi e altri motivi il 12 ottobre è in programma la prima grande manifestazione studentesca della stagione, indetta dalla Rete degli Studenti Medi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecco il decreto, esclusa Autostrade

Il testo al Colle. Alla società le spese di demolizione e ricostruzione. Il Pd: «Misure insufficienti»

ROMA È arrivato al Quirinale senza relazione di accompagnamento, mancava anche l'intestazione diretta al Presidente della Repubblica. Anche per questo dopo il via libera della Ragioneria, dopo due settimane dal varo del governo, il 13 settembre, il provvedimento è tornato a Palazzo Chigi per altre correzioni e limature, almeno formali.

Oggi finalmente Mattarella dovrebbe firmarlo e poi inviarlo alle Camere, che dovrebbero discuterlo dal 22 ottobre. Tra le misure ci sono anche interventi a favore dei terremotati dei comuni di Ischia e la reintroduzione, in deroga agli art. 4 e 22 del Jobs act, della Cigs per cessazione di attività, una battaglia portata avanti negli ultimi mesi dalla Cgil e fatta propria dal Movimento 5 Stelle.

Il decreto contiene molteplici misure per la ricostruzione del ponte crollato, per le prime necessità dell'emergenza, per la fiscalità di vantaggio di persone e imprese che hanno subito danni dal crollo.

Il provvedimento esclude in modo formale Autostrade dalla ricostruzione, ma autorizza il commissario che Giuseppe Conte dovrà nominare entro dieci giorni a chiedere alla società della famiglia Benetton di pagare interamente

le spese di demolizione e ricostruzione.

Se dovessero esserci intoppi, lo Stato comunque stanziava risorse pubbliche, per cui sono state trovate le coperture necessarie. Sarà in ogni caso il commissario straordinario a decidere, affidando i lavori a «uno o più operatori». Nel testo gli si conferisce infatti il potere di assegnare «la realizzazione delle attività concernenti il ripristino del sistema viario, nonché quelle propeedeutiche e connesse, a uno o più operatori economici che non abbiano alcuna partecipazione, diretta o indiretta, in società concessionarie di strade a pedaggio, ovvero siano da queste ultime controllate o, comunque, a esse collegate, anche al fine di evitare un indebito vantaggio competitivo nel sistema delle concessioni autostradali».

Confermati inoltre i fondi stanziati alla Regione Liguria: al trasporto pubblico vanno 23,5 milioni per il 2018-2019 e arrivano altri 20 milioni sempre a Genova. Ma molti stanziamenti inizialmente ipotizzati sono stati depennati, come i fondi per il Terzo Valico, o dimezzati. «I fondi per il Terzo Valico — assicura però il viceministro alle Infrastrutture Edoardo Rixi — sono stati già individuati e verranno ripristinati».

Durissimo il giudizio del Partito democratico: «È il decreto del nulla: 44 lunghi giorni di gestazione per partorire un topolino. Meno soldi per il trasporto pubblico locale, per l'autotrasporto, per la Zona franca. E per il porto una misera mancia che non può che suscitare irritazione».

Molto dipenderà dalla scelta del commissario straordinario e dall'efficacia del suo lavoro. Commenta il decreto anche la Ue: «Seguiremo gli sviluppi, compresa l'assegnazione del contratto di ricostruzione».

M. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rilievi

Sotto, i resti del ponte Morandi di Genova crollato il 14 agosto scorso. A destra, il governatore ligure Giovanni Toti (*Tam Tam e Imagoeconomica*)

Il testo

● A 44 giorni dal crollo del ponte Morandi il decreto è arrivato ieri al Quirinale

● Dopo la firma del capo dello Stato il testo dovrebbe essere discusso alle Camere dal 22 ottobre



DALLA BLOCKCHAIN UNA SPINTA E UNO SCUDO PER IL MADE IN ITALY

di Enrico Cereda

Lo dirò subito senza tanti giri di parole: *blockchain* è lo strumento con cui possiamo far crescere e migliorare il clima di fiducia in ogni settore del Paese. Tra produttori e consumatori, tra pubblica amministrazione, imprese e cittadini. Il *made in Italy*, in particolare, può trarre enormi benefici da questa tecnologia rafforzando la percezione della sua qualità sui mercati globali.

Cominciamo da alcuni dati di fatto, quelli che nel corso degli ultimi anni hanno fotografato un *trend* sempre più consolidato: la maggioranza delle persone tende ormai a fidarsi più di conoscenti e amici che di aziende private e istituzioni pubbliche. Uova al fipronil, mozzarelle blu, merci contraffatte o alcuni interminabili processi burocratici, hanno spesso minato il generale clima di fiducia con effetti che il «mondo del fare» italiano non merita affatto. In un contesto come questo, la tecnologia da cui è nato il bitcoin, proprio per la sua caratteristica di incorruttibilità, può fare moltissimo. Mi spingo a dire che può fare la differenza.

Ma per comprendere le potenzialità che ci offre, occorre partire da alcune applicazioni già avviate.

Nell'AgriFood, attraverso la tracciabilità della materia prima e dei suoi derivati, basilico o pesto che sia, può assicurare che tutta la catena e il ciclo produttivo non siano stati manomessi, corrotti o alterati, garantendo il consumatore rispetto alla genuinità di ciò che acquista. La *blockchain* può risultare molto vantaggiosa per gli esportatori, grazie alla possibilità di caricare tutti i documenti in un'unica applicazione basata sulla sua criptazione. Può anche agevolare gli strumenti di difesa commerciale dell'Unione europea, conferendo trasparenza sulla provenienza del

le merci o dei trasporti in generale.

La *blockchain* può facilitare e rafforzare la sicurezza, prevenendo l'uso di documentazione fraudolenta e merci contraffatte. Recenti studi indicano che potrebbe consentire di risparmiare il 20% delle spese totali per il trasporto fisico, riducendo i costi del commercio mondiale fino a mille miliardi di dollari e aumentandone il giro d'affari del 15%. Risorse importanti che potrebbero essere reinvestite in altro, magari sulle competenze e sul capitale umano. Credo sia relativamente facile immaginare come una trasformazione di questo tipo possa dare moltissimo alla spinta del *made in Italy*, specie alle piccole e medie imprese, ossatura economica del nostro Paese, con la loro unicità. La *blockchain* costituirebbe per loro un potente scudo difensivo nei confronti di quelle realtà poco qualificate e senza scrupoli dentro e fuori i confini nazionali. Le Pmi possono essere tra i principali beneficiari degli effetti di questa tecnologia, specie se pensiamo all'export. I registri di informazioni condivise e inviolabili, infatti, possono facilitare l'interazione tra imprese, autorità doganali e le altre realtà nella catena di approvvigionamento. Prendiamo in esame i controlli della solvibilità creditizia e le misure di verifica: i documenti verrebbero registrati automaticamente, in ordine cronologico, senza alterare gli inserimenti precedenti. Verifiche immediate, quindi, con una riduzione per i costi delle transazioni.

Ci sono poi progetti «visionari» che stanno contribuendo a cambiare gli scenari presenti e futuri. Scenari che dovranno essere sostenibili, facendo fronte alle sfide che riguardano ambiente, alimentazione e cura delle persone.

Plastic Bank ha avviato un sistema che ricompensa l'impegno

profuso nel ripulire il mondo dai rifiuti plastici. In alcuni Paesi in via di sviluppo, le persone possono raccogliere abbastanza plastica per provvedere alle loro famiglie. Dai centri di riciclo ricevendo dei *token* digitali con cui acquistare, pur non avendo un supporto bancario a cui appoggiarsi, beni vitali: cibo, acqua, crediti per lo studio. Questa straordinaria iniziativa sta anche contribuendo allo sviluppo del capitale umano e della dignità delle persone.

Liter of light è un altro progetto che utilizza la *blockchain* per tracciare lo stato delle donazioni su cui basa la sua attività. I responsabili del progetto possono allocare le risorse con maggiore efficienza, mentre i donatori ricevono costanti e affidabili aggiornamenti sull'impiego del loro denaro.

Trasparenza, etica e fiducia, dunque, trovano nella *blockchain* un alleato formidabile.

Anche per la pubblica amministrazione ci sono all'orizzonte grandi opportunità. Innanzitutto, svolgendo un ruolo attivo nel processo di normazione, sviluppo e diffusione di questa tecnologia. In sostanza, costruendo una piattaforma per la fiducia nel Paese. Ma non soltanto. Oggi sentiamo spesso parlare di trasformazione digitale, ma la vera sfida per la Pa non può essere solo quella della smaterializzazione dei documenti. La vera sfida sta nella completa revisione dei processi, sfruttando le nuove tecnologie. Su questo fronte la *blockchain* può rivestire un ruolo da attore protagonista e determinante per la semplificazione del rapporto tra Pa, cittadini e imprese. Con ricadute esponenziali sull'efficienza produttiva e sulla capacità di attrarre investimenti.

C'è ancora un aspetto molto importante che vorrei sottolineare: la *blockchain* può generare occupa-



zione e alimentare nuove professionalità. Esattamente quello di cui abbiamo bisogno per fronteggiare la sfida dei nuovi saperi e dell'impatto che le tecnologie hanno e avranno sul mondo. Abbiamo l'assoluto bisogno di creare nuove figure professionali in grado di mettere a frutto tutto il potenziale che innovazioni come la *blockchain* sono capaci di sviluppare. Oggi le imprese che hanno proceduto verso la quarta rivoluzione industriale faticano a trovare profili adeguati alle loro esigenze. Centinaia di migliaia di posti di lavoro non occupati che rappresentano un lusso che proprio non possiamo permetterci. Non accade in Germania dove, tra laureati Stem e diplomati negli istituti tecnici, il rinnovamento dei percorsi formativi è iniziato da tempo. L'Italia può certamente far leva sull'innovazione per colmare questo gap e darsi nuovo slancio. Ma attenzione: *blockchain* rappresenta un percorso ben più complesso di un *like* sui social o di una gara ai videogame. E richiede profili più articolati di quelli che sembrano emergere da alcune operazioni formative di facciata.

Il clima di sfiducia che possiamo efficacemente contrastare con questa tecnologia, tornando al tema di apertura, viene alimentato anche dalla mancanza di una solida piattaforma da cui far partire i nostri sogni e i nostri progetti di vita. E questo è ancora più vero se parliamo delle giovani generazioni. Un presente incerto genera visioni del futuro poco chiare, se non addirittura oscure. E senza un progetto per il futuro diventa difficile avere fiducia. Comprendere il potenziale che si cela nella *blockchain* è un buon inizio per ricominciare a sognare, a sperare e ad avere fiducia nel domani.

Presidente e ad Ibm Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUESTA
TECNOLOGIA
È IN GRADO
DI ALIMENTARE
NUOVE
PROFESSIONALITÀ**



L'iniziativa Ue.

Il vicepremier Luigi Di Maio ha firmato a Bruxelles l'iniziativa europea sulla *blockchain* con la commissaria Ue al digitale, Mariya Gabriel. È il 27° Paese a siglare la partnership europea.

Il governo lancerà un fondo ad hoc per sviluppare la *blockchain*.

Ad oggi la Commissione europea ha investito oltre 80 milioni di euro in progetti legati alla *blockchain* e circa 300 milioni di euro sono previsti per lo sviluppo della tecnologia entro il 2020.

Rischio contenzioso con incentivi agli avvocati

CLASS ACTION

Panucci (Confindustria)
chiede alla maggioranza
correzioni in Aula

Una sorta di *punitive damages* alle vongole. Con effetto moltiplicatore sul contenzioso che riguarda le imprese. Il testo della class action che ieri pomeriggio è stato approvato dalla commissione Giustizia della Camera e che lunedì arriva in Aula introduce nell'ordinamento giuridico italiano un istituto tipico dei Paesi di *common law*, in particolare degli Stati Uniti, quello che, in caso di riconosciuta responsabilità extracontrattuale, irrobustisce la liquidazione oltre il risarcimento del danno subito.

La formulazione prevista impone all'impresa condannata il pagamento di un compenso di natura premiale al rappresentante comune della classe, all'avvocato di chi agisce in giudizio e ai difensori degli attori nelle cause riunite emersi come vincenti. Una mazzata per le imprese, certo, che potrebbe però anche incentivare in maniera significativa l'utilizzo dell'azione di classe.

Troppo astratto? Può soccorrere allora un esempio, a suo modo "classico": il dieselpgate, con un'impresa come Volkswagen nel mirino. Se si potesse applicare alla vicenda quanto stabilito nel disegno di legge il compenso per il difensore e il rappresentante comune sarebbe di almeno 1.350.000 euro ciascuno, aumentabili dal giudice sino al 50 per cento. Il calcolo tiene conto, sulla base delle informazioni disponibili, di una vicenda che potrebbe comportare la condanna al rimborso del 15% del prezzo di acquisto del veicolo (prudenzialmente stimabile in 4.500 euro) e che gli aderenti, secondo l'associazione dei consumatori interessata, saranno almeno 30mila. Questi ultimi, con un risarcimento medio di 4.500 euro ciascuno, determinano un valore di causa pari a 135 milioni euro; per questi valori, la misura del compenso premiale è pari all'1%, per un importo di 1.350.000 euro.

E ieri anche su questo punto è intervenuta Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria, contestando «la scelta di imporre alle imprese il pagamento di un compenso "premierale" agli avvocati quando la causa va a buon fine, scelta che evoca il concetto dei danni punitivi».

In termini generali, Panucci non mette in discussione la possibilità di migliorare l'assetto attuale delle discipline dell'azione di classe e però ne sottolinea alcune criticità. In particolare «il tema delle adesioni dei singoli all'azione giudiziaria dopo la sentenza di condanna dell'impresa, che credo non necessiti di particolari commenti; la retroattività delle nuove norme che, sebbene abbiano formalmente una veste processuale, sono destinate a produrre effetti anche sostanziali, visto che il perimetro soggettivo e oggettivo della class action viene notevolmente ampliato».

Per il direttore di Confindustria «sono questioni di portata generale e, credo di poter dire, di buon senso. Nonostante questo, durante il dibattito in Commissione Giustizia alla Camera l'unica forza politica che le ha sostenute, evidenziandone l'importanza per le imprese e per la tenuta complessiva del sistema-justizia è stata Forza Italia». E, in un implicito appello a una Lega sinora silente: «Confidiamo che in Aula, data la rilevanza trasversale di questi temi per il mondo delle imprese, altre forze politiche, anche di maggioranza, possano condiderle e portarle avanti».

E la presidente della commissione Giustizia della Camera, Giulia Sarti (M5S), ha dichiarato che la legge mette al centro gli interessi di tutti e comunque prevede anche filtri alle azioni temerarie.

— N. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I protagonisti

Il ritratto

Il ruolo di Ferri Giudice, deputato, eterno tessitore

È un giudice fuori ruolo «prestato alla politica», prima come sottosegretario e ora come parlamentare, che però continua ad avere un peso importante all'interno della magistratura e delle istituzioni. Compreso il Csm (di cui è stato componente tra il 2006 e il 2010) dove i consiglieri vengono eletti su indicazione delle correnti. E Cosimo Ferri, nato a Pontremoli 47 anni fa, è considerato tuttora il leader di Magistratura indipendente, il gruppo di destra dei togati (sebbene loro rifiutino questa etichetta, preferendo quella di moderati), di cui è stato segretario e con la quale ha raggiunto, nelle elezioni del 2012 per il «parlamentino» dell'Associazione nazionale magistrati, il record di giudice più votato d'Italia. Quindi, nonostante abbia momentaneamente cambiato mestiere, Ferri continua ad avere molta influenza sulle scelte della sua corrente. E di conseguenza sul Csm. È accaduto nel 2014, quando già era sottosegretario alla

Giustizia ma non evitò di mandare un sms di propaganda in favore di due candidati di Mi, puntualmente eletti. Ed è accaduto ora, nei giochi che hanno portato all'elezione del vicepresidente David Ermini. Un deputato del Pd come da cinque mesi lo è Ferri, messo in lista da Renzi dopo che nel governo Letta era stato sottosegretario alla Giustizia in quota Forza Italia (finché il partito di Berlusconi è rimasto in maggioranza), e poi nel governo dello stesso Renzi; stavolta in qualità di tecnico. Poi, alle elezioni del 4 marzo, il salto in Parlamento nelle file del Pd, giustificato dall'essere uomo aperto al dialogo e alla collaborazione con chiunque mostri di accogliere le sue idee e proposte. Sempre con il sorriso sulla labbra, gentile e disponibile con tutti com'era il padre Enrico di cui sta seguendo le orme (anche lui fu leader di Mi, membro del Csm e deputato; è stato pure ministro, mentre Cosimo per ora s'è fermato un gradino sotto). Alla Camera ora gioca il ruolo di oppositore, ma fuori di lì continua a tessere alleanze che risultano vincenti. Com'è successo ieri al Csm.

Gio. Bia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Toga Cosimo Ferri, 47 anni, magistrato, ex sottosegretario alla Giustizia



La 1ª edizione dell'Esonda award a progetti di Roma e Bologna

È tra le novità di Esonda, segmento tematico di Remtech: un riconoscimento assegnato dal Consiglio nazionale geometri e geometri laureati in collaborazione con la Fondazione geometri italiani, destinato ai vincitori dei concorsi «La geomatica per il controllo del territorio» e «La geomatica per la tutela del patrimonio culturale». Se lo sono aggiudicato, rispettivamente, il

gruppo di ricerca bolognese (Università ed Enea) Trevisiol, Immordino, Franci e Bitelli, autori del lavoro «Immagini satellitari Sentinel-1 per la mappatura di aree alluvionate», e il geometra romano Claudio Tamburri, che ha proposto il progetto di ricerca «Applicazioni di geomatica, modellazione 3d e reverse engineering per la conservazione e valorizzazione dei beni culturali» e il caso di studio sulla statua di Diana Artemide presso il comune di Nemi.



La premiazione degli Esonda award 2018

